

DOSSIER: RAGAZZIE VIOLENZA

La Generazione Z tra risse e coltelli

di **Chiara Bidoli**
e **Riccardo Bruno** a pagina 21

«Sempre più soli e fragili Quelle lame in tasca come difesa dai demoni»

Lo psicologo Lancini: vivono una frustrazione emotiva

L'intervista

di **Chiara Bidoli**

«Per spiegare il fenomeno della violenza giovanile occorre andare oltre la visione ipersemplificata con cui tendiamo a osservarla e giudicarla cercando dei modelli, spesso nel mondo digitale, a cui addossare la responsabilità di aver influenzato comportamenti violenti. In realtà la violenza dei nostri ragazzi, espressa sempre di più attraverso le lame, è in aumento non solo contro gli altri, ma anche contro se stessi e le ragioni, che ci sono sempre, sono da ricercare nel profondo», spiega al *Corriere* lo psicologo Matteo Lancini, autore del libro «Chiamami adulto», in cui affronta anche il tema della solitudine che diventa ferocia della Generazione Z.

Atti così violenti hanno sempre una motivazione?

«Il movente c'è sempre e ha a che fare con una forma di disperazione, di impossibilità a esprimere le emozioni che diventano, a un certo punto, dirompenti. Si tratta di una fragilità emotiva che quando coglie i più fragili, quando resta muta, se non trova uno spazio di condivisione con l'altro si trasforma in gesto disperato».

Come mai molti ragazzi escono di casa con i coltelli?

«La lama in tasca li protegge dai demoni esterni e interni. Dietro questi fenomeni

violenti c'è una forma profonda di fragilità mista a paura e frustrazione. Sono soggetti mossi dalla volontà di non essere catalogati come persone deboli e impaurite ma come

forti e l'arma è un oggetto simbolico che consente di confermare questo valore. È come se, accoltellando l'altro, si accoltellasse la propria fragilità che viene messa, così, a tacere».

Sono mossi, quindi, dal bisogno di affermazione?

«I ragazzi che si esprimono con un coltello è come se passassero da una condizione passiva, dal sentirsi inadeguati, a una condizione che per-

mette di «rimettersi al pari», di ritrovare grazie a quella che la psicoanalisi definisce «fantasia di recupero maturativo», uno stato in cui sentirsi protagonisti. È come se l'arma che hanno in mano consentisse loro di ribaltare la situazione emotiva vissuta con grande frustrazione, attraverso la sottomissione dell'altro. Dietro questi comportamenti, se non sono riconducibili a storie di

emarginazione e criminalità, c'è la rabbia che a un certo punto diventa violenza devastante. Per comprendere questi atti indicibili occorre leg-

re i segnali di sofferenza e disagio profondo che stanno dietro, tantoché poi il risultato è che il giovane che compie queste violenze, oltre a ferire qualcuno gravemente, rovina anche la sua vita».

Come evitare che emozioni

disturbanti, se repressi, diventano azioni disperate?

«La vera prevenzione è far esprimere agli adolescenti le proprie fragilità. Questi atti violenti non sono frutto di un piano premeditato. Dobbiamo aiutare i ragazzi a riconoscere ed esprimere ciò che provano ma anche aiutarli a proteggersi dalle loro paure e insicurezze, solo così possono

trovare delle strade di sfogo senza ricorrere alla violenza».

In cosa sbagliano gli adulti di riferimento?

«I ragazzi si sentono soli, c'è qualcosa che non sta funzionando nella trama affettiva che regola i rapporti. Manca la relazione autentica che è mol-

Chi è



● Matteo Lancini, 60 anni, psicologo psicoterapeuta, è presidente della fondazione Minotauro di Milano

● È autore di «Chiamami adulto» (Raffaello Cortina) in cui parla della Generazione Z



Le emozioni, l'aiuto
C'è un disagio profondo
Bisogna aiutare
i ragazzi ad esprimere
ciò che provano



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

to di più di un ascolto, ma è il sentire che c'è qualcuno con cui si può mettere in parola le proprie emozioni, anche quelle terribili e di cui ci si vergogna o quelle che possono ferire. Ma non solo. I ragazzi hanno bisogno di fare esperienze con il corpo. Oggi un preadolescente che non sta fermo a scuola viene considerato agitato, non si può muovere se non in contesti sportivi, ma a volte non basta. Ci preoccupiamo dei videogiochi perché istigano alla violenza, non della repressione che esercitiamo sui nostri giovani rinchiusi in camera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA